

An ideo magus quia poeta? **Frammenti di poesia latina** **nell'Apologia**

Cristiana Pasetto

Università degli Studi di Bari Aldo Moro, Italia

Abstract In the *Apologia*, Apuleius constructs his self-defense not only with the sharp tools of rhetoric but also through several Latin poetic insertions. Thanks to his testimony, we possess fragments of Ennius, Laevius and Hadrian, as well as references to the preneoterics Valerius Edituus, Porcius Licinus, and Lutatius Catulus, together with three of his own poems. These quotations illuminate the refined and erudite taste of Apuleius' largely lost poetry, rooted in archaic and minor models yet linked to contemporary *poesia novella*. Above all, fragments 3-4 Bl. (=4-5 Str.-Corc.) reveal how rhythm, repetition, and the evocative power of names form, for Apuleius, a bridge between poetry and magic.

Keywords Apuleius. Apologia. Poetic fragments. Latin poetry. Magic. Divination.

Sommario 1 Introduzione. – 2 *Qui pisces quaerit, magus est?* – 3 *An ideo magus, quia poeta?* – 4 *(Mala?) carmina*. – 5 Conclusioni.



Edizioni
Ca'Foscari

Peer review

Submitted 2025-11-08
Accepted 2026-03-20
Published 2026-06-26

Open access

© 2026 Pasetto | 4.0



DOI 10.30687/Lexis/2724-1564/2026/01/009

1 Introduzione

Nell'*Apologia* Apuleio costruisce la propria autodifesa servendosi non solo delle affilate armi della retorica, ma anche di diversi inserti poetici:¹ dobbiamo alla sua testimonianza, infatti, un frammento degli *Hedyphageta* di Ennio, alcuni versi attribuiti a Levio, un'indicativa menzione degli oscuri preneoterici Valerio Edituo, Porcio Licino e Lutazio Catulo, un pentametro dell'imperatore Adriano, oltre a tre componimenti dello stesso Apuleio.² Significativo anche il noto passo in cui sono svelati i nomi delle donne che si celano dietro i più celebri pseudonimi della poesia amorosa, ossia Lesbia-Clodia, Perilla-Metella, Cinzia-Ostia, Delia-Plania.

Le citazioni, selezionate con cura da aree marginali della tradizione, di cui Apuleio si fa testimone unico, sono piegate di volta in volta a esigenze differenti, adempiendo a una funzione ora retorica, ora di mero intrattenimento, ora identitaria e ontologica: la poesia d'altronde entra a pieno titolo nel processo *de magia*, in cui si pone fra i principali capi d'accusa a carico dell'imputato.

Il presente contributo si propone di esaminare l'impiego dei frammenti poetici latini³ nell'*Apologia*, nel tentativo di scorgere,

Questo studio è stato finanziato dall'Unione europea - Next Generation EU, Missione 4 Componente 2, nell'ambito del progetto *Petronius and Apuleius: New Critical Editions and Related Studies* (CUP H53D23006750006), ed è stato presentato al Convegno internazionale *Edizioni in cantiere: nuovi studi su Petronio e Apuleio* (Firenze, 25-26 settembre 2025).

1 All'interno dell'ampia bibliografia su Apuleio, trattano del rapporto con la tradizione poetica latina in particolare Mattiacci 1986 e Hunink 1997, 2: 41.

2 I frammenti poetici di Apuleio sono citati nel presente contributo secondo la nuova edizione di Stramaglia, Corcella 2025; si vedano inoltre Beaujeu 1973 e l'edizione dei *Fragmenta poetarum Latinorum* di Blänsdorf 2011², 360-4. Rispetto alle precedenti raccolte, Stramaglia e Corcella includono anche i *fragmenta sine verbis* dedotti da *Apul. flor.* 9.27-30 (fr. 1); 17.18-20 (fr. 10); 18.28-43 (fr. 11); 20.5-6 (fr. 2); *Hist. Aug. Alb.* 12.5; 12.12 (fr. *7); è accolta inoltre, come già in Courtney 2003², 395-400 (ma non in Blänsdorf 2011², 364), l'attribuzione ad Apuleio di *Anth. Lat.* 712 Riese² (fr. 9 = *PCG* VI 2 fr. *431) e di Gell. 19.11.2-4 (fr. *8). Sono esclusi, invece, gli inserti poetici delle *Metamorfosi* e del *De Deo Socratis* (frr. 5a*-7 Bl.) e i cinque senari che Caspar von Barth (1587-1658) attribuiva ad Apuleio (frr. 18-19 Beaujeu), da considerarsi dei falsi da lui stesso confezionati, come dimostra Stramaglia 2023. Fra i principali studi sulla poesia apuleiana, si vedano Castorina 1950; Mattiacci 1985; Courtney 2003², 392-400. Per ulteriori indicazioni bibliografiche su questioni specifiche, vedi *infra*.

3 Nell'opera apuleiana sono inseriti anche frammenti poetici greci di Solone (fr. 12 D. = 25 West = *apol.* 9) e Platone (*AP* 7, 99-100, 670 = *FGE* X, 612-17; VI, 596-9; II, 586-7 = *apol.* 10), che mi propongo di analizzare in altra sede. Sul frammento di Solone vedi Roth 1993, 97-101; Hunink 1997, 2: 41; sugli epigrammi di Platone, Hunink 1997, 2: 49-52; Gullo 2023, 432-4, 1586-7.

attraverso la fitta trama retorica dell'autodifesa apuleiana, il confine sottile che separa (o, meglio, unisce) poesia e magia.⁴

2 *Qui pisces quaerit, magus est?*

È nell'ambito dell'accusa di essersi procurato dei pesci⁵ per la preparazione di filtri d'amore (*apol.* 39)⁶ che Apuleio cita il frammento latino di gran lunga più antico ed esteso: undici versi degli *Hedyphagetica* di Ennio (var. 34-44 Vahlen² = fr. 28 Bl.).⁷ L'opera, che ci è nota esclusivamente grazie alla testimonianza apuleiana,⁸ doveva essere un poemetto didascalico di contenuto gastronomico, 'tradotto' (secondo una concezione molto libera del *vertere*, tipica dell'epoca) dall'*Ἡδυπάθεια* di Arcestrato di Gela (IV secolo a.C.).⁹

I versi enniani, recanti un magniloquente elenco di creature marine e di pesci, associati ciascuno a una diversa area geografica, sono molto interessanti per comprendere il metodo di citazione di Apuleio. Le numerose imprecisioni metriche, che hanno prodotto negli anni svariate proposte d'integrazione, si possono verosimilmente ricondurre infatti alla citazione mnemonica di versi non sequenziali o di emistichi fusi tra loro.¹⁰

Lo scopo d'altronde non è riportare la citazione esatta, ma dilettere e sorprendere l'uditorio con un raro riferimento erudito, capace di mettere in luce la vastità e l'eccentricità della cultura apuleiana.

4 Sugli elementi magici presenti nell'*Apologia* rimane di riferimento lo studio di Abt 1908; si vedano inoltre i recenti contributi di Costantini 2019 e Mattiacci 2024.

5 Si è scelto di analizzare la sezione sui pesci a titolo esemplificativo, in quanto, anche grazie alla densità e alla varietà dei frammenti poetici citati, consente di mettere in luce lo stesso meccanismo retorico che sta alla base della sezione relativa ai *carmina* apuleiani (*apol.* 6-11), ma che in quest'ultima risulta meno esplicito e più sfumato.

6 Su *apol.* 39 vedi i commenti di Butler, Owen 1909, 93-6 e di Hunink 1997, 2: 119-22.

7 Tra i contributi più significativi sugli *Hedyphagetica* di Ennio si possono ricordare quelli di Bo 1956; Fucarina 1991-93; Courtney 2003², 22-5, 501; Kruschwitz 1998; Goh 2025. Sulla presenza di Ennio nell'opera apuleiana vedi Mattiacci 1986, 181-90.

8 Oltre al frammento tradito da Apuleio, è opportuno ricordare che Russo 2003 ha proposto di ricondurre agli *Hedyphagetica* anche sat. 66 Vahlen (= fr. 22 Bl.) e Paretti 2006 il fr. inc. 86 Bl. Contro l'ipotesi, riaffiorata anche di recente, di annoverare tra le fonti antiche degli *Hedyphagetica* un presunto scolio a Petronio vedi Russo 2021; 2025a.

9 Anche l'opera di Arcestrato ci è giunta in forma frammentaria: ne conosciamo circa 330 versi, tutti traditi da Ateneo nei *Deipnosofisti*. Per quanto ne sappiamo, doveva trattarsi di un catalogo dei cibi e delle bevande solitamente serviti durante un banchetto, con riferimenti al luogo in cui ogni alimento veniva ottenuto e alla sua preparazione culinaria. Vedi la recente edizione commentata di Olson, Sens 2000. Sul rapporto tra quest'opera e gli *Hedyphagetica* di Ennio vedi Schade 1998. Sulla poesia gastronomica greca in generale, Degani 1990.

10 Così secondo la convincente ricostruzione di Kruschwitz 1998, ribadita da Russo 2025b con ulteriori osservazioni.

Al tempo stesso, attraverso la scelta dell'illustre modello, Apuleio sembra rivendicare il proprio ruolo e la propria dignità nell'orizzonte della letteratura latina, costruendo – come vedremo – un'identità letteraria che si misura nel confronto diretto con gli antecedenti.

L'ampia sezione sui pesci (29-42.2) si era aperta qualche paragrafo prima con la domanda retorica *qui pisces quaerit, magus est?* (30.1), seguita dalla constatazione di un paradosso: se i pesci sono legati a un sapere esoterico, noto ai soli maghi, che cosa ne possono sapere gli accusatori? Sono anch'essi maghi, o soltanto ignoranti (30.2)? La risposta è scontata: l'ignoranza degli accusatori diviene così il *leitmotiv* che attraverserà l'intera autodifesa.¹¹

Apuleio procede a questo punto alla confutazione dell'accusa, dimostrando l'assenza di qualsivoglia correlazione fra i pesci e la magia¹² (30.6-41). Lo fa citando dei passi virgiliani¹³ e subito dopo un frammento di Levio (fr. 27 Bl. = fr. 44 Pulz).¹⁴ Si tratta di versi dall'esplicito contenuto magico, contenenti il necessario per la preparazione di un filtro d'amore, ossia pietre, ruote, unghie, corde, radici, erbe, lucertole, l'ippomane – noto afrodisiaco –, ma non i pesci. In tal modo, Apuleio controbatte all'accusa di magia vantando, paradossalmente, un'approfondita conoscenza della letteratura specialistica sul tema.

È l'*auctoritas* delle fonti citate che consente di sostanziare un ragionamento sofisticato del tipo: 'se i maghi non cercano pesci e se Apuleio cerca pesci, allora Apuleio non è un mago'. La scelta di Levio, accanto a Virgilio, è preziosa, inattesa, volta a rimarcare ancora più nettamente la distanza incolmabile fra l'erudizione dell'oratore e la pochezza culturale degli avversari; Levio, d'altro canto, con il suo stile ricercato e arcaizzante, contraddistinto dall'oscurità espressiva

11 Su *apol.* 30, vedi Butler, Owen 1914, 75-9; Hunink 1997, 2: 99-103.

12 In verità, la connessione fra i pesci e la magia è ben attestata: cf. ad es. Plin. *nat.* 32.74, 133, 137; *PGM* IV.2218; VII.374-6; in relazione a filtri d'amore, *PGM* VII.300a-310; XXXVI.361-71 et al. Su questo argomento, si vedano i contributi di Abt 1908, 67-70; Hopfner 1921-24, 1: 110-11; Luck 1997-99, 1: XXXI, 514; 2: 29 (sull'uso dei pesci come mezzo di divinazione); Costantini 2019, 83-7.

13 *Apol.* 30, 7-8: *Ille [sc. Vergilius] enim, quantum scio, enumerat vittas mollis et verbenas pinguis et tura mascula et licia discolora; praeterea laurum fragilem, limum durabilem, ceram liquabilem* (cf. *ecl.* 8, 64-109), *nec minus quae iam in opere serio scripsit: 'Falcibus et messae ad lunam quaeruntur aenis | pubentes herbae nigri cum lacte veneni; | quaeritur et nascentis equi de fronte revulsus | et matri praereptus amor'* (*Aen.* 4.513-16). Entrambi i passi fanno riferimento alla preparazione di filtri d'amore, l'uno ad opera di un'anonima incantatrice per ottenere l'amore di Dafni, l'altro rivolto da Didone nei confronti dell'amato Enea. Analizza la forte presenza del modello virgiliano in Apuleio Mattiacci 1986, 163-6.

14 Sul frammento di Levio vedi Bartalucci 1985; Ingallina 1991; Courtney 2003², 140-1, 509; si veda inoltre la recente edizione commentata di Pulz 2023, 251-9. Sulla fortuna nell'opera apuleiana di Levio, autore molto apprezzato nel II secolo d.C. (cf. ad es. Gell. 19.7), vedi Mattiacci 1986, 178-9; Pulz 2023, 48-9.

e dalla sperimentazione di metri rari,¹⁵ offriva certo un valido contributo alla formazione dell'autocoscienza poetica apuleiana.

Segue la *reductio ad absurdum* della tesi degli accusatori (32.2-7):¹⁶ ammettendo per un momento che i pesci abbiano a che fare con la magia, non sarebbe sciocco identificare automaticamente chi li cerca con un mago, come se chi si procura una barca fosse per forza un pirata o chi possiede una spada un assassino (32.3)? È in questo spiraglio di ambiguità che l'oratore introduce improvvisamente, spiazzando l'uditorio, un lungo elenco di nomi di pesci in greco, che proviene di fatto dalla classificazione aristotelica, ma che suona in tutto e per tutto come una minacciosa e inquietante formula magica. Apuleio ne è del resto consapevole, visto che parla, ironicamente, di *magica nomina Aegyptio vel Babylonico ritu* (38.7-8):¹⁷

σελάχεια, μαλάκεια, μαλακόστρακα, χονδράκανθα, ὄστρακόδερμα,
ἀρχαρόδοντα, ἀμφίβια, λεπιδωτά, φολιδωτά, δερμόπτερα,
στεγανόποδα, μονήρη, συναγελαστικά.

Parallelamente, si può notare che Apuleio evita di entrare nel reale merito dell'accusa, che con ogni probabilità non doveva riguardare la ricerca di pesci in generale ma di alcune specie in particolare, i cui nomi sarebbero stati evocativi degli organi sessuali maschili e femminili e quindi, ancora una volta, presumibilmente finalizzati alla realizzazione di un filtro amoroso (33.5). L'oratore aggira il problema riducendo tutto a un tecnicismo linguistico troppo complesso per gli incolti accusatori (33.6-7).¹⁸

Nella sezione conclusiva (e qui si colloca la citazione degli *Hedyphagetic*), Apuleio riprende e ridefinisce l'accusa: è vero, in fin dei conti, che i pesci appartengono a un sapere elitario e 'iniziativo'. Il complesso passo enniano e l'incomprensibile elenco aristotelico lo dimostrano. Non è però il sapere del mago, come crede stoltamente l'accusa, bensì quello del filosofo (40).

Si chiarisce, in tal modo, anche la funzione identitaria che assume il frammento: come Ennio, Apuleio è abile modellatore della parola, che crea e plasma sapientemente sul modello greco,¹⁹ come Ennio,

15 Tratta approfonditamente dello stile e delle scelte metriche di Levio Pulz 2023, 28-42.

16 Su *apol.* 32, vedi Butler, Owen 1914, 81-2; Hunink 1997, 2: 106-7.

17 Su questo passo vedi Abt 1908, 152-4; Butler, Owen 1914, 92-3; Hunink 1997, 2: 119; Costantini 2019, 119-24.

18 Sulla questione relativa alle creature marine dal nome osceno, che Apuleio designa con i neologismi *veretilla* e *virginal* (34.5), si vedano Butler, Owen 1914, 84-5; Hunink 1997, 2: 110-11; Nicolini 2011, 132 nota 405; Costantini 2019, 112-19.

19 Come osserva anche Hunink 1997, 2: 120.

è poeta e filosofo, legittimo custode di un sapere riservato a pochi; ancor più di Ennio, forse, merita considerazione e rispetto, lui che ha trattato *res paucissimis cognitas Graece et Latine, propriis et elegantibus vocabulis* (39.4).

Animato da una perenne tensione agonistica, Apuleio ingaggia dunque una competizione intellettuale non solo con gli accusatori (troppo facile), ma anche con i suoi modelli.

3 An ideo magus, quia poeta?

La parte dell'*Apologia* in cui Apuleio si difende dall'accusa che investe la sua produzione poetica (6-13.4)²⁰ precede, di fatto, la digressione sui pesci, ma il confronto tra le due sezioni consente di mettere meglio a fuoco la loro analoga struttura argomentativa.

Anche questa volta tutto prende avvio da una domanda retorica: *an ideo magus, quia poeta?* (9.3). Poi, come nel caso dei pesci (ma in modo meno lineare, segno evidente secondo i commentatori di una certa difficoltà),²¹ Apuleio banalizza l'accusa, la confuta con il sostegno delle *auctoritates* citate, e riesce al contempo a mantenersi ambiguo circa i reali capi d'imputazione.

Un momento cruciale nell'autodifesa coincide con la recitazione di tre frammenti poetici dello stesso Apuleio,²² prodotti dall'accusa fra gli elementi probatori.

*Calpurniane, salve properis versibus.
Misi, ut petisti, <tibi> munditias dentium,
nitelas oris ex Arabicis frugibus,
tenuem, candificum, nobilem pulvisculum
complanatorem tumidulae gingivulae,
converritorem pridianae reliquiae,
ne qua visatur tetra labes sordium,
restrictis forte si labellis riseris.
(apol. 6.3 = fr. 3 Str.-Corc. = fr. 2 Bl.)*

5

20 Cf. Butler, Owen 1914, 18-34; Hunink 1997, 2: 28-57.

21 Osserva infatti Hunink (1997, 2: 37), in relazione ad *apol.* 9-13: «this section seems more serious than the preceding one, as may be seen not merely from its length, but also from the reduced role of humour and sarcasm. On the whole, its tone is remarkably defensive: many authorities are adduced [...], but any positive arguments are in fact lacking. [...] This weakness is somewhat obscured by the more aggressive tone and the impression of bravery».

22 Sul fr. 3 Str.-Corc. vedi soprattutto Mattiacci 1985, 242-8; Courtney 2003², 391-3; Barbara 2014. Sui fr. 4-5 vedi ancora Mattiacci 1985, 249-61; Courtney 2003², 394-5; Hunink 1998, 448-61; cf. anche Nenadic 2005-06, per un esame dei carmi dal punto di vista fonico-ritmico, e da ultimo Ranno 2025, in particolare sul termine *donax* al v. 11 del fr. 5, fortunata congettura di Haupt per il tradito *dona et*.

*Et Critias mea delicia est et salva, Charine,
pars in amore meo, vita, tibi remanet:
ne metuas; nam me ignis et ignis torreat ut vult:
hasce duas flammās, dum potiar, patiar.
Hoc modo sim vobis, unus sibi quisque quod ipse est: 5
hoc mihi vos eritis, quod duo sunt oculi.
(apol. 9.12-14 = fr. 4 Str.-Corc. = fr. 3 Bl.)*

*Florea sarta, meum mel, et haec tibi carmina dono.
Carmina dono tibi, sarta tuo genio:
carmina uti, Critia, lux haec optata canatur
quae bis septeno vere tibi remeat,
serta autem ut laeto tibi tempore tempora vernent, 5
aetatis florem floribus ut decores.
Tu mihi des contra pro verno flore tuum ver,
ut nostra exuperes munera muneribus:
pro implexis sertis complexum corpore redde
proque rosis oris savia purpurei. 10
Quod si animam inspires donaci, iam carmina nostra
cedent victa tuo dulciloquo calamo.
(apol. 9.12-14 = fr. 5 Str.-Corc. = fr. 4 Bl.)*

Il primo è un epigramma scherzoso rivolto all'amico Calpurniano per accompagnare l'invio di un dentifricio; gli altri due sono dei carmi di contenuto omoerotico destinati ai *pueri* dell'amico Scribonio Leto,²³ Crizia e Carino.

Nel primo caso, è molto probabile che l'accusa si appuntasse sulle *Arabicae fruges* (v. 3) come mirra, incenso e cannella, maneggiate da Apuleio per confezionare il dentifricio,²⁴ ma l'oratore riesce a spostare l'attenzione sull'importanza dell'igiene orale e, per contro,

23 Gli studiosi intendono *pueri* ora come 'schiavetti', ora come 'figli'. Hunink (1997, 2: 38-9) considera entrambe le esegesi, concludendo che «since Apuleius uses both senses in the present context, we have to conclude that *pueros* remains ambiguous». Secondo lo studioso, la possibilità che i *pueri* fossero di condizione libera e non servile potrebbe spiegare il biasimo degli accusatori alla luce della condanna, nel mondo romano, del rapporto omosessuale fra cittadini liberi (cf. Cantarella 1992, 97-106). Non credo, tuttavia, che sia questa la ragione per cui i *carmina* apuleiani entrarono nel processo de magia (vedi *infra*). La lettura di *pueri* nel senso di 'schiavetti' mi sembra la più persuasiva, anche alla luce di quanto leggiamo poco dopo in *apol.* 10.5, in relazione ai *pueri Pollionis*, senz'altro gli schiavi e non i figli di Pollione, come rilevano anche Butler, Owen 1914, 23 e Courtney 2003², 394. Scribonio Leto (*PIR*² S 262), a parte la menzione apuleiana, è personaggio per noi completamente sconosciuto: l'indicazione del suo nome, pertanto, come osserva giustamente Hunink 1997, 2: 39 nota 1, non fornisce elementi utili all'identificazione dei *pueri*.

24 Così ritengono, tra gli altri, anche Abt 1908, 20-1; Hunink 1997, 2: 30; Costantini 2019, 51-5.

sulla scarsa cura personale degli accusatori²⁵ (non solo ignoranti, dunque, ma anche trascurati); nel secondo caso, la questione è più complessa.²⁶

Dopo aver ridotto le imputazioni alla presunta identificazione fra poesia e magia, Apuleio sembra rispondere a tre ordini di accuse: innanzitutto, chiama in causa una serie di antecedenti, apparentemente accomunati dalla trattazione della tematica omoerotica. Tra questi, oltre a diversi autori greci,²⁷ sono menzionati tre poeti latini: Valerio Edituo, Porcio Licino e Lutazio Catulo²⁸ (9.7). È di nuovo una scelta molto peculiare, che garantisce ad Apuleio un ulteriore sfoggio di erudizione e, contemporaneamente, ne conferma la predilezione per la letteratura minore precedente all'età augustea. Il legame con la pressoché sconosciuta triade preneoterica è, tuttavia, più profondo: come osserva Mattiacci, infatti, i frammenti superstiti della loro opera (che non ci sono noti da Apuleio, ma da Gellio,²⁹ il quale tuttavia attinse probabilmente a una medesima antologia circolante al tempo)³⁰ sembrerebbero aver offerto un modello diretto per gli stessi *carmina amatoria* apuleiani, soprattutto per quanto riguarda la trattazione del tema della *flamma Amoris*.³¹

25 *Apol.* 6.5: *Nisi forte in eo reprehendus sum, quod Calpurniano pulvisculum ex Arabicis frugibus miserim, quem multo aequius erat spurcissimo ritu Hiberorum, ut ait Catullus, sua sibi urina 'dentem atque russam pumicare gingivam'.* Il verso catulliano *dentem atque russam defricare gingivam* (c. 39.9) è riportato con un'imprecisione, in quanto Apuleio sostituisce *defricare* con *pumicare*: è un particolare molto interessante, perché conferma l'ipotesi relativa alla citazione mnemonica e imprecisa dei modelli, a meno che non si voglia ipotizzare che le alterazioni fossero volute e funzionali all'argomentazione apuleiana (entrambe le ipotesi sono considerate da Hunink 1997, 2: 31). Si concentra sugli elementi catulliani nella poesia di Apuleio soprattutto Castorina 1950. Vedi anche Mattiacci 1986, 174-7.

26 Si interroga su questo aspetto soprattutto Hunink 1997, 2: 37-9 e 1998, 448-61.

27 Si tratta di Anacreonte, Alcmane, Simonide e Saffo, cf. Hunink 1997, 2: 40.

28 Sulla triade di poeti preneoterici vedi Alfonsi 1958; Luiselli 1960; Courtney 2003², 70-8; Bernardi Perini 1997; Landolfi 2010. Sulla predilezione di Apuleio per i tre oscuri poeti, condivisa almeno in parte con Gellio e con i contemporanei, vedi Mattiacci 1986, 176-7.

29 Gellio menziona in uno stesso passo delle *Notti Attiche* (19.9-14) tutti e tre i poeti (nello stesso ordine): *tum resupinus* [sc. *Antonius Iulianus*] [...] *versus cecinit Valerii Aeditui veteris poetae, item Porcii Licini et Q. Catuli*. Riporta di seguito i fr. 1-2 Bl. di Valerio Edituo, il fr. 6 Bl. di Porcio Licino e il fr. 1 Bl. di Lutazio Catulo.

30 Come ipotizza in particolare Luiselli 1960.

31 Mattiacci 1985, 218; 1986, 176-7 approfondisce il tema della ripresa apuleiana di *topoi* e metri cari ai tre poeti preneoterici.

Vi è poi il riferimento alla bizzarra accusa di aver indicato i due *pueri* con degli pseudonimi:³² Apuleio ha gioco facile a dimostrare che lo stesso avevano fatto, prima di lui, Catullo, Ticidea,³³ Properzio, Tibullo, addirittura Virgilio (10.3-5).

È ventilata infine una vaga imputazione di immoralità (11.3), che Apuleio respinge citando, fra gli altri, un verso composto dall'imperatore Adriano perché fosse inciso sulla tomba del poeta Voconio:³⁴ *lascivus versu, mente pudicus eras* (fr. 2 Bl.). Dopo aver definito antecedenti e modelli, Apuleio, col riferimento ad Adriano - imperatore e poeta di indiscussa *auctoritas* -, si ritaglia anche un ruolo nell'ambito della coeva *poesia novella*.³⁵

La linea difensiva, a questo punto, lascia aperti molti dubbi: qual è la vera colpa imputata ad Apuleio poeta? La trattazione della tematica omoerotica, l'uso di pseudonimi, l'impudicizia, che pure vantano tanti e tanto degni precedenti, sono valide ragioni per porre sotto attacco i suoi carmi nel contesto dell'accusa *de magia*?

La sezione sui *carmina* si conclude, come quella sui pesci, con una rifunzionalizzazione dell'equazione iniziale: la sua poesia non è opera di un mago ma di un filosofo. Se comporre poesia erotica è un crimine, *da igitur veniam Platoni philosopho versuum eius de amore* (13.1).³⁶

32 Tratta della questione degli pseudonimi soprattutto Abt 1908, 23-4, il quale giustamente rileva che, per quanto non manchino nella magia casi in cui il nome viene cambiato o taciuto per proteggere il portatore da influssi demoniaci, qualora si intenda invece esercitare un influsso soprannaturale su qualcuno, come nelle *defixiones* e nella magia amorosa, il vero nome ha un'importanza cruciale. Vedi inoltre Hunink 1997, 2: 42 (sulla scelta degli pseudonimi Crizia e Carino, che lo studioso propone di interpretare come 'nomi parlanti' che significherebbero rispettivamente 'Chosen' e 'Charming') e 45-6 (sulle ragioni per cui Apuleio tace i veri nomi dei *pueri*: se i *carmina* sono innocenti come l'oratore vuole far credere, perché non rivelare i nomi dei ragazzi?).

33 Apuleio è dunque una fonte preziosa anche in relazione al poeta Ticidea, di cui si conservano due soli frammenti (su cui vedi Courtney 2003², 228-9; Hollis 2007, 158-63). L'uso dello pseudonimo 'Perilla' per designare la donna amata da Ticidea, Metella, potrebbe essere confermato, secondo alcuni studiosi, da Ov. *trist.* 2.437-8. (*et quorum libris modo dissimulata Perillae | nomine, nunc legitur dicta, Metelle, tuo*). Si tratta, tuttavia, di un passo molto controverso e probabilmente corrotto, su cui vedi Hollis 2007, 161-2. Secondo Bright 1981, la notizia di Apuleio deriverebbe proprio da un fraintendimento del *locus* ovidiano e non sarebbe pertanto attendibile.

34 Sul fr. 2 Bl. di Adriano, che rimanda al noto motivo epigrammatico *lasciva est nobis pagina, vita proba* (Mart. 1.4.7) vedi Mattiacci 1982, 64-5; André 1993, 609-10; Courtney 2003², 382. Sull'identificazione del poeta Voconio, forse il C. Licinio Marino Voconio Romano (*PIR*² L 210) di Plin. *epist.* 3.1 e 2.13, cf. Hunink 1997, 2: 53.

35 La relazione di Apuleio con la *poesia novella* è approfondita da Mattiacci 1985. Una densa panoramica sui poeti *novelli*, con alcune precisazioni sulla poesia apuleiana, si trova in Courtney 2003², 373-4.

36 Qui si inserisce la seconda e ultima menzione di Ennio nell'*Apologia*, oltre a quella precedentemente esaminata: [...] *ne ego necesse habeam contra sententiam Neoptolemi Enniani pluribus philosophari*. Apuleio sta alludendo a un celebre passo tragico enniano, riportato integralmente da Gell. 5.15.9 (scen. 376 Vahlen²).

L'ambiguità dell'identificazione fra poeta e filosofo emerge se si tiene presente che la complessa definizione di 'mago' data dallo stesso Apuleio (vedi in particolare *apol.* 25.5-28.9) coincide proprio con il filosofo, inteso nell'accezione più ampia di sacerdote, scienziato, medico, curioso indagatore della natura e dell'animo umano.³⁷ L'equazione finale non è dunque molto diversa da quella avanzata dall'accusa: è solo risemantizzata e ridefinita.

4 (Mala?) *carmina*

È chiaro a questo punto come mai Apuleio, interessato non tanto a negare quanto a ridefinire e correggere l'accusa di magia, non si preoccupi di dissipare mai del tutto le ambiguità che costellano la propria autodifesa. Rimane da capire, però, che cosa rendesse i *carmina* apuleiani di contenuto erotico tali da far sì che fossero adottati fra le prove a suo carico.

I componimenti rivolti a Crizia e Carino si distinguono, già a un primo sguardo, per un particolare rilievo posto sulla dimensione sonora: gli omoteleuti, le paronomasie, i chiasmi, i poliptoti, le figure etimologiche costruiscono un denso tessuto fonico, che richiama la ripetitività e la musicalità della formula magica.

Non è un caso probabilmente che Apuleio insista per recitare di persona i suoi carmi,³⁸ nonostante siano già stati letti - seppur *dure et rustice* - dall'accusa (9.1). In tal senso, i componimenti poetici si possono paragonare al lungo elenco di nomi di pesci in greco, pronunciato anch'esso direttamente dall'oratore (a differenza di altri passi, affidati alla lettura di un segretario, cf. ad es. 38.9). Come un mago, Apuleio sembra attribuire un valore particolare alla propria voce, capace di attivare la potenza latente della parola.

37 Sull'ambigua definizione apuleiana di 'mago' si concentra recentemente soprattutto Costantini 2019, 77-81, 254-9. Ho trovato utili considerazioni anche nel contributo di Alimonti (1979, 147-50), che conclude il suo saggio con la riflessione: «Mago quindi Apuleio o no? La domanda non è banale, o tale può sembrare soltanto dal punto di vista di una cultura [...] storicistica e razionale. In un mondo quale fu quello del II secolo, [...] pervaso [...] da esigenze misteriche, se non medianiche e profetiche, maghi si poteva essere, ed esercitare poteri negati ad altre e più controllate culture. Apuleio, nella sua difesa, è quanto mai ambiguo. [...] Egli ha in fondo, di fronte a se stesso e al giudice, il problema nei termini in cui ce lo siamo posti noi. [...] Se veramente fu processato, (come tutto fa indubbiamente pensare), in forza della *lex Cornelia de sicariis et veneficiis*, il castigo poteva arrivare alla pena di morte. D'altra parte, però, fosse vanità la sua, [...] o coscienza oscura di confini incerti tra *goetia* e *teurgia*, certo si è che a tratti egli rivela un volto che ha qualcosa di tetro. Probabilmente né lui né altri sapeva dove un mondo finisse e incominciasse l'altro». Quanto all'applicazione della *lex Cornelia de sicariis et veneficiis* nel processo a carico di Apuleio, rimando alla discussione di Costantini 2019, 4-7.

38 Cf. quanto osserva Hunink 1997, 2: 119 in relazione all'elenco dei pesci di *apol.* 38.8.

Lo stesso oratore, inoltre, sembra giocare consapevolmente sull'ambiguità del termine *carmen* che designa, come è noto, non solo il componimento poetico ma anche la formula magica.³⁹ Anzi, per difendersi dall'accusa di aver composto versi scadenti, parla di *mala carmina* (9.4), utilizzando un'espressione che allude notoriamente ai malefici.⁴⁰

Quanto ai destinatari dei componimenti, i *pueri* Crizia e Carino, è interessante osservare che sarà lo stesso Apuleio, più avanti, rispondendo all'accusa di aver esercitato la magia sullo schiavetto Tallo (42.3-47),⁴¹ a illustrare come i *pueri* fossero spesso impiegati nelle pratiche magiche per la loro funzione medianica (42.3-43).⁴²

Apuleio menziona, inoltre, nell'occorrenza per un rituale di divinazione, un piccolo altare, una statua di un dio e una lanterna (42.3), alludendo a una pratica nota come licnomanzia⁴³ (da λύχνος, 'lanterna') e frequentemente attestata nei papiri magici greci. La licnomanzia poteva essere praticata per ottenere oracoli, per comunicare con la divinità, o anche per attuare incantesimi a fini erotici (cf. ad es. PGM IV.2006-125; VII.467-77, 595-619; XXXVI.69-101). È particolarmente significativo che Apuleio alluda più volte alla licnomanzia nelle *Metamorfosi*: si veda ad es. il passo in cui Panfila, osservando una lucerna, fa delle previsioni meteorologiche per il giorno successivo⁴⁴ (2.11.5-12; ma cf. anche 1.12 e 3.21).

Nelle pratiche di licnomanzia il fanciullo poteva fungere da assistente (come in PGM I.42-195), poteva far parte degli elementi necessari per il corretto svolgimento del rito (II.1-64), poteva essere colui a cui appariva la visione (VII.348-58), poteva essere impiegato come *medium* (II.56; V.376; VII.544), e così via.

Apuleio spiega che, durante la pratica della divinazione, è come se l'animo umano si separasse temporaneamente dal corpo e, in virtù della sua natura divina, acquisisse facoltà medianiche e profetiche.

L'animo, infatti - precisa nel *De deo Socratis* (15) - *etiam nunc in corpore situs daemon nuncupatur* ed è noto, come sottolinea l'oratore

39 Vedi *ThL* III, 464, 50-465, 44 [Hey.]; Hunink 1997, 2: 39.

40 Fa riferimento al gioco di parole *mala carmina* (con cui l'autore allude alla presunta scarsa qualità dei suoi componimenti, evocando però qualcosa di ben più inquietante) Nicolini 2011, 57-8. Molto simile l'ambiguità sollevata poco dopo (*apol.* 5) dall'espressione *amatoria carmina*, che richiama gli incantesimi d'amore, vedi ad es. *Plin. nat.* 9.79: *amatoris veneficiis*.

41 Su questa sezione dell'opera vedi Butler, Owen 1914, 100-9; Hunink 1997, 2: 126-38.

42 Commentano il riferimento apuleiano all'impiego dei *pueri* nelle pratiche di divinazione Abt 1908, 160-5, 184-5; Hunink 1997, 2: 128; Costantini 2019, 145-51; 2021.

43 Sulla licnomanzia vedi *RE* XIII 2, 2115-19, s.v. «λυχνομαντεία» [Ganszyniec]; Hopfner 1921-24, 2: 365-6; Graf 1994, 224; Luck 1997-99, 1: 516; 2: 40-1; Ogden 2009, 206-7; Zografou 2010; Costantini 2019, 143.

44 Su cui vedi Van Mal-Maeder 2001, 203-4.

richiamandosi all'autorità platonica, che i *daimones*⁴⁵ svolgono un ruolo essenziale nella divinazione, poiché fungono da intermediari fra il piano umano e quello divino (43.2: *inter deos atque homines natura et loco medias quasdam divorum potestates intersitas*).

È soprattutto l'animo semplice dei fanciulli, aggiunge Apuleio, a potersi estraniare facilmente dal corpo, raggiungendo uno stato di *trance*, attraverso *carminum avocamentum sive odorum delenimentum* (43.3). La menzione dei *carmina* fa tornare subito alla mente i componimenti erotici dello stesso Apuleio.

È suggestivo inoltre che, nel già citato passo del *De deo Socratis*, il Madaurense proponga, come traduzione del greco *daimon*, il latino *genius*: è forse questo il 'genio' cui si allude nel secondo epigramma (v. 2: *carmina dono tibi, sarta tuo genio*)?

Apuleio specifica poi che il *puer* scelto per la divinazione dev'essere *corpore decorus atque integer et animo sollers et ore facundus*⁴⁶ (43.4), non certo brutto e malaticcio come il disgraziato Tallo. Viene da chiedersi se non fossero piuttosto Crizia e Carino a rispondere a questa descrizione.

Anche altri elementi presenti nei due *carmina amatoria* potrebbero acquisire, in tal senso, un particolare significato: il fuoco, ad esempio, oltre a evocare metaforicamente il tema della *flamma Amoris*, è centrale nelle pratiche magiche, e nella licnomanzia in particolare. Mi sembra significativo che Lucio, nel già citato passo delle *Metamorfosi*, dopo aver assistito alla profezia di Panfila, affermi: *Sunt [...] prima huiusce divinationis experimenta; nec mirum, licet modicum istum igniculum et manibus humanis laboratum, memorem tamen illius maioris et caelestis ignis velut sui parentis, quid is sit editurus in aetheris vertice divino praesagio et ipsum scire et nobis enuntiare* (2.12.5). Quel 'doppio fuoco' potrebbe essere evocato dalle espressioni *ignis et ignis* e *duas flammas* nel carme rivolto a Carino (vv. 3-4), mentre l'espressione *mihi vos eritis quod duo sunt oculi*, con cui si chiude il componimento, potrebbe celare un'allusione alla visione profetica, ottenuta attraverso la pratica della divinazione.

Come è già stato osservato,⁴⁷ inoltre, la continua corrispondenza, nel secondo componimento, fra ciò che Apuleio dona a Crizia e quanto richiede in cambio (vv. 7-10) potrebbe richiamare il principio alla

45 Tra gli studi più recenti sulla demonologia apuleiana si vedano Bernard 1994; Habermehl 1996; Mecci 2018.

46 Come osserva già Abt 1908, 184-5, questo elenco di caratteristiche di cui il *puer* dovrebbe essere in possesso per poter essere utilizzato nella divinazione distingue Apuleio dalle altre fonti sulla magia, in cui si precisa di solito una sola qualità che il giovane deve possedere: la purezza. In relazione alla pratica della licnomanzia, vedi ad es. *PGM VII.544*: ὁ δὲ παῖς ἔστω ἄρθωρος, καθαρός.

47 Vedi in particolare Hunink 1997, 2: 43.

base della magia simpatica, secondo cui il simile richiama il simile.⁴⁸ Si potrebbe suggerire ad esempio un confronto con il secondo Idillio di Teocrito⁴⁹ (riecheggiato in Verg. *ecl.* 8.80-4),⁵⁰ in cui Simeta fa bruciare sul fuoco l'alloro così come si augura che l'amato Delfi possa bruciare di passione per lei (vv. 24-6), oppure distrugge fra le sue mani la cera, affinché anche lui possa struggersi e consumarsi d'amore (vv. 38-9), o ancora avvolge con una benda di lana purpurea una coppa, per avvincere (v. 3: καταδήσομαι) l'amato (cf. Verg. *ecl.* 8.77-8: *necte tribus nodis ternos, Amarylli, colores; | necte, Amarylli, modo et 'Veneris' dic 'vincula necto'*).

L'incantesimo di defissione (da *defigere*, letteralmente 'inchiodare'), d'altronde, è spesso indicato in greco con il termine κατάδεσμος, da καταδέω ('legare', 'avvincere'). Similmente, i *serta* del carne apuleiano (cf. Verg. *Aen.* 4.506-7: [sc. *Dido*] *intendique locum sertis et fronde coronat | funerea*) evocano un intreccio che avvolge in modo inestricabile e che è amplificato dalle ripetizioni, dai chiasmi, dai numerosi giochi fonici.

I due versi conclusivi (vv. 11-12: *quod si animum inspires donaci, iam carmina nostra | cedent victa tuo dulciloquo calamo*) potrebbero richiamare un responso profetico in versi, espresso per bocca del fanciullo in risposta ai *carmina* apuleiani. Un confronto è offerto da un episodio di divinazione citato in *Apologia* 42.6, secondo cui un ragazzo, dopo aver osservato nell'acqua l'immagine di Mercurio, profetizzò agli abitanti di Tralle, in Caria, l'esito della guerra mitridatica, recitando centosessanta versi.⁵¹

Si noti anche l'appellativo *meum mel* con cui è indicato il *puer*: si tratta di un'espressione colloquiale tipica soprattutto del linguaggio plautino (cf. ad es. *Bacch.* 19; *Curc.* 164; *Poen.* 394 et al.), ma è opportuno ricordare che il miele è anche un ingrediente caratteristico della magia, in particolare degli incantesimi d'amore⁵² (cf. *PGM* VII.167-86, 191-2).

Evocativa, inoltre, la perifrasi *bis septenum ver* (v. 4), con cui ci si riferisce al quattordicesimo compleanno di Crizia. Il sette, come è

48 È interessante osservare che Apuleio stesso allude alla magia simpatica concludendo, con uno sdegno funzionale all'autodifesa: *an quicquam stultius quam ex nominum propinquitate vim similem rerum contactam?* (34, 4). Su questo tipo di magia, vedi Abt 1908, 139; Hopfner 1921-24, 1: 85-6; Costantini 2019, 115.

49 Su cui vedi il commento di Gow 1950, 2: 33-63. Cf. anche Luck 1997-99, 1: 443-8. Tra i contributi più recenti sul secondo idillio teocriteo si veda Domány 2013.

50 Cf. Cucchiarelli 2023, 418-20.

51 Cf. Hunink 1997, 2: 128-9. Sulla pratica magica dell'idromanzia vedi Abt 1908, 171-7.

52 Cf. Luck 1997-99, 1: 15, 299, 552, 560-1; vedi in particolare 468.

noto, è un numero ricorrente nella magia⁵³ e non mancano neppure attestazioni relative al quattordici,⁵⁴ che però assume ulteriore rilevanza nel contesto specifico dell'*Apologia*. Sono quattordici, infatti, i testimoni convocati al processo (44.6-7; 45.1), quattordici gli anni di vedovanza di Pudentilla prima del nuovo matrimonio (68.2; 85.5 e 7) e, ancor più significativamente, è di quattordici anni (δὶς ἑπτὰ) l'età in cui, secondo una testimonianza di Platone riportata dallo stesso Apuleio, il principe persiano iniziava a ricevere gli insegnamenti dei Magi: δὶς ἑπτὰ δὲ γενόμενον ἑτῶν τὸν παῖδα παραλαμβάνουσιν οὓς ἐκεῖνοι βασιλείους παιδαγωγοὺς ὀνομάζουσιν. [...] ὧν ὁ μὲν μαγείαν τε διδάσκει τὴν Ζωροάστρου τοῦ Ὡρομάζου· ἔστι δὲ τοῦτο θεῶν θεραπεία (25.11).

Per quanto riguarda, invece, la strana imputazione relativa all'impiego di pseudonimi, una spiegazione si può trovare forse ancora una volta nella sezione sulla divinazione: più volte infatti Apuleio, respingendo l'accusa di aver stregato Tallo, sfida gli accusatori a fare i nomi dei presunti testimoni dell'accaduto (45.5-6) o a rivelare chi fosse quel *puer sanus, incolumis, ingeniosus, decorus, quam ego carmine dignatus sim initiare* (43.7), visto che doveva essere evidente agli occhi di tutti che non poteva trattarsi di Tallo. Se il nome è centrale nella magia, è vero anche che esso è fondamentale in sede processuale: è impossibile produrre dei testimoni senza conoscerne il nome.

È verosimile dunque che la vera accusa ai danni di Apuleio fosse proprio questa, ossia aver nascosto l'identità dei *pueri* al fine di celare le sue reali intenzioni criminose, ostacolando la loro citazione in giudizio. L'astuto oratore tuttavia riesce ancora una volta a depistarci e confonderci, facendoci credere che i rozzi accusatori trovassero per qualche ragione inopportuno l'impiego di pseudonimi, non avendo alcuna cognizione dei modelli letterari latini né, tanto meno, greci.

5 Conclusioni

I frammenti poetici disseminati nell'*Apologia*, dunque, oltre a svolgere un rilevante ruolo difensivo in ambito processuale, ci restituiscono le coordinate all'interno delle quali collocare la produzione poetica apuleiana, confermandone il gusto prezioso ed erudito, il rapporto di *imitatio et aemulatio* ingaggiato con i modelli, la predilezione per la letteratura minore e arcaica, ma anche il consapevole inserimento nella scena culturale del suo tempo.

53 Come osserva anche Hunink 1997, 2: 44, citando *Apul. met.* 11.1: *septies [...] quod eum numerum praecipue religionibus aptissimum divinus ille Pythagoras prodidit*. Sull'uso dei numeri nella magia vedi Luck 1997-99, 1: 29.

54 Vedi ad es. *PGM* XII.307; XIII.748; XIV.787.

È dal confronto con gli antecedenti, inoltre, che, al di là delle ambiguità abilmente sollevate dalla destrezza retorica dell'oratore, emerge la vera peculiarità della poesia apuleiana: una poesia che, per la musicalità, la ripetitività, la potenza evocativa della parola, si sovrappone e confonde con la magia, cui è unita dall'ambiguità polisemica del *carmen*.

Bibliografia

- Abt, A. (1908). *Die Apologie des Apuleius von Madaura und die antike Zauberei: Beiträge zur Erläuterung der Schrift De magia*. Gießen: Alfred Töpelmann. <https://doi.org/10.1515/9783110844276>.
- Adams, J.N. (1982). *The Latin Sexual Vocabulary*. London: Duckworth. <https://doi.org/10.56021/9780801829680>.
- Alfonsi, L. (1958). «Da Valerio Edituo a Porcio Licino». *RhM*, 101(3), 254-6.
- Alimonti, T. (1979). «La vita e la magia». Pennacini, A.; Donini, P.; Alimonti, T. (a cura di), *Apuleio letterato, filosofo, mago*. Bologna: Pitagora Editrice, 113-66.
- André, J.-M. (1993). «Hadrien littérateur et protecteur des lettres». Haase, W. (Hrsg.), *Aufstieg und Niedergang der römischen Welt: Geschichte und Kultur Roms im Spiegel der neueren Forschung*. Teil 2, *Principat*. Bd. 34(1), *Sprache und Literatur*. Berlin; New York: De Gruyter, 583-611. <https://doi.org/10.1515/9783110861563-017>.
- Barbara, S. (2014). «Le dentifrice d'Apulée (*Ludicra*, fr. 2): déviance coupable ou banalité frivole?». Deproost, P.-A. (ed.), *Extravagances. Écarts et normes dans les textes grecs et latins*. Paris: L'Harmattan, 133-70.
- Bartalucci, A. (1985). «Analisi testuale del frammento di Levio sui filtri magici». Tandoi, V. (ed.), *Disiecti Membra Poetae. Studi di poesia latina in frammenti*, vol. 2. Foggia: Atlantica Editrice, 79-92.
- Beaujeu, J. (ed.) (1973). *Apulée. Opuscles philosophiques (du Dieu de Socrate, Platon et sa doctrine, du monde) et fragments*. Paris: Les Belles Lettres.
- Bernard, W. (1994). «Zur Dämonologie des Apuleius von Madaura». *RhM*, 137(3/4), 358-73.
- Bernardi Perini, G. (1997). «Valerio Edituo e gli altri: note agli epigrammi preneoterici». *Sandalion*, 20, 15-41.
- Blänsdorf, J. (ed.) (2011²). *Fragmenta poetarum epicorum et lyricorum*. Berlin; New York: Teubner. <https://doi.org/10.1515/9783110254495>.
- Bo, D. (1956). «Sugli *Hedyphagetica* di Ennio». *Rendiconti dell'Istituto Lombardo di Scienze e Lettere*, 89-90, 107-20.
- Bright, D.F. (1981). «Ovid vs. Apuleius». *ICS*, 6, 356-66.
- Butler, H.E.; Owen, A.S. (eds) (1914). *Apulei Apologia sive Pro se de magia liber*. Oxford: Clarendon Press.
- Cantarella, E. (1992). *Secondo natura: la bisessualità nel mondo antico*. Roma: Editori Riuniti.
- Castorina, E. (1950). *Apuleio poeta*. Catania: Giannotta.
- Costantini, L. (2019). *Magic in Apuleius' Apologia: Understanding the Charges and the Forensic Strategies in Apuleius' Speech*. Berlin; Boston (MA): De Gruyter. <https://doi.org/10.1515/9783110617528>.

- Costantini, L. (2022). «Apuleius on Divination: Platonic Daimonology and Child-Divination». Addey, C. (ed.), *Divination and Knowledge in Greco-Roman Antiquity*. Abingdon; New York: Routledge, 248-69.
- Courtney, E. (2003²). *The Fragmentary Latin Poets*. Oxford: Oxford University Press.
- Cucchiarelli, A. (2023). *A Commentary on Virgil's "Eclogues"*. Oxford: Oxford University Press. <https://doi.org/10.1093/actrade/9780198827764.book.1>.
- Degani, E. (1990). «La poesia gastronomica greca, I». *Alma mater studiorum*, 3(2), 33-50.
- Domány, J. (2013). «Magic and Irony in Theocritus' Idyll 2». *Hermes*, 141(1), 58-64. <https://doi.org/10.25162/hermes-2013-0005>.
- Fucarina, C. (1991-93). «Ennio buongustaio. L'arte culinaria come metafora del mutamento civile». *Annali del Liceo classico G. Garibaldi di Palermo*, 28-30, 189-203.
- Goh, I. (2025). «Fish Fiddle-de-Dee: The Hedyphagetic and the Poetics of Seafood at Rome». Hill, J.; Marshall, C.W. (eds), *Ennius Beyond Epic*. Cambridge: Cambridge University Press, 271-91. <https://doi.org/10.1017/9781009586153.013>.
- Gow, A.S.F. (1950). *Theocritus. Edited with a Translation and a Commentary*. 2 vols. Cambridge: Cambridge University Press.
- Graf, F. (1994). *La magie dans l'Antiquité gréco-romaine: idéologie et pratique*. Paris: Les Belles Lettres.
- Gullo, A. (2023). *Antologia Palatina: epigrammi funerari (libro VII)*. Pisa: Edizioni della Normale. <https://doi.org/10.2422/978-88-7642-764-0>.
- Habermehl, P. (1996). «*Quaedam divinae mediae potestates*: Demonology in Apuleius' *De deo Socratis*». Hofmann, H.; Zimmerman, M. (eds), *Groningen Colloquia on the Novel*, vol. 7. Groningen: Forsten, 117-42.
- Harrison, S.J. (2000). *Apuleius. A Latin Sophist*. Oxford: Oxford University Press. <https://doi.org/10.1093/oso/9780198140535.001.0001>.
- Hollis, A.S. (2007). *Fragments of Roman Poetry c. 60 BC-AD 20*. Oxford; New York: Oxford University Press.
- Hopfner, Th. (1921-24). *Griechisch-ägyptischer Offenbarungszauber*. 2 Bde. Leipzig: H. Hässel Verlag.
- Hunink, V. (1997). *Apuleius of Madauros: Pro se de magia (Apologia)*. 2 vols. Amsterdam: J.C. Gieben.
- Hunink, V. (1998). «Two Erotic Poems in Apuleius' Apology». Deroux, C. (ed.), *Studies in Latin Literature and Roman history*, vol. 9. Bruxelles: Latomus, 448-61.
- Ingallina, S. (1991). «Una nota su Levio fr. 27, 3 Traglia». *Studi di filologia classica in onore di Giusto Monaco*. Vol. 2, *Letteratura latina dall'età arcaica all'età augustea*. Palermo: Università degli Studi di Palermo, Facoltà di Lettere e Filosofia, 643-53.
- Kruschwitz, P. (1998). «Überlegungen zum Text der *Hedyphagetica* des Ennius». *Philologus*, 142(2), 261-74. <https://doi.org/10.1524/phil.1998.142.2.261>.
- Landolfi, L. (2010). «Epigramma preneoterico, epigramma neoterico: linee di continuità, linee di discontinuità». *La Parola del Passato*, 65, 394-453.
- Luck, G. (1997-99). *Arcana mundi: magia e occulto nel mondo greco e romano*. 2 voll. Trad. it. a cura di C. Tartaglioni. Roma: Fondazione Lorenzo Valla. Trad. di: *Arcana Mundi. Magic and the Occult in the Greek and Roman Worlds*. Baltimore: Johns Hopkins University Press, 1985. <https://doi.org/10.56021/9780801825231>.
- Luiselli, B. (1960). «Apul., *De mag.* 9; Gell. XIX, 9, 10 e Valerio Edituo, Porcio Licino e Lutazio Catulo». *Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Cagliari*, 28, 127-33.
- Martos, J. (ed.) (2015). *Apuleyo de Madauros: Apología o Discurso sobre la magia en defensa propia. Floridas. Prólogo de El dios de Sócrates*. Madrid: CSIC.

- Mattiacci, S. (ed.) (1982). *I frammenti dei 'Poetae Novelli'. Introduzione, testo critico e commento*. Roma: Edizioni dell'Ateneo.
- Mattiacci, S. (1985). «Apuleio 'poeta novello'». Tandoi, V. (ed.), *Disiecti membra poetae. Studi di poesia latina in frammenti*, vol. 2. Foggia: Atlantica Editrice, 235-77.
- Mattiacci, S. (1986). «Apuleio e i poeti latini arcaici». *Munus amicitiae. Scritti in memoria di A. Ronconi*, vol. 1. Firenze: Le Monnier, 159-200.
- Mattiacci, S. (2024). «Apuleio e la magia. Tra realtà biografica e invenzione letteraria». *Accademia Toscana di Scienze e Lettere*, 89, 29-42.
- Mecci, S. (2018). «Il demone di Socrate nel medioplatonismo». *Giornale Critico della Filosofia Italiana*, 14, 56-75.
- Nenadic, R. (2005-06). «Apuleyo, orador y poeta: acerca de Apologia 9-13.4». *AFC*, 18-19, 77-108.
- Nicolini, L. (2011). *Ad (l)usum lectoris: etimologia e giochi di parole in Apuleio*. Bologna: Pàtron.
- Ogden, D. (2009). *Magic, Witchcraft, and Ghosts in the Greek and Roman Worlds: a Sourcebook*. Oxford; New York: Oxford University Press.
- Olson, S.D.; Sens, A. (2000). *Archestratos of Gela: Greek Culture and Cuisine in the Fourth Century BCE: Text, Translation, and Commentary*. Oxford; New York: Oxford University Press.
- Paretti, L. (2006). «Un frammento dimenticato dagli *Hedyphagetica* di Ennio?». *Rivista di Filologia e Istruzione Classica*, 134, 140-9.
- Pulz, E. (2023). *Laevius, ein atlteinischer Liebesdichter: Studien, Text und Interpretationskommentar*. Berlin; Boston (MA): De Gruyter. <https://doi.org/10.1515/9783111237121>.
- Ranno, A. (2025). «Il *donax* di Apuleio fra epigramma erotico e poesia bucolica: intertestualità e critica testuale in Apul. fr. 4 Courtney/Blänsdorf». *Materiali e discussioni per l'analisi dei testi classici*, 95, 209-32.
- Roth, P. (1993). «Solon Fr. 25 West: der Jugend Blüten». *RhM*, 136(2), 97-101.
- Russo, A. (2003). «Un verso dagli *Hedyphagetica* di Ennio?». Belloni, L.; De Finis, L.; Moretti, G. (a cura di), *L'officina ellenistica. Poesia dotta e popolare in Grecia e a Roma*. Trento: Università degli Studi di Trento, 91-116.
- Russo, A. (2021). «All'origine di una presunta fonte degli *Hedyphagetica* di Ennio: paternità e datazione del *Glossarium Petronianum*». *Latinitas*, 9, 9-18.
- Russo, A. (2025a). «Il 'Glossarium Petronianum' di Rutgerus Hermannides: un addendum». *Latinitas*, 13, 111-14.
- Russo, A. (2025b). «The Reception of Ennius' *Saturae* and *Varia* in Antiquity». Hill, J.; Marshall, C.W. (eds), *Ennius Beyond Epic*. Cambridge: Cambridge University Press, 70-90. <https://doi.org/10.1017/9781009586153.005>.
- Schade, G. (1998). «Ennius und Archestratos». *Philologus*, 142(2), 275-8. <https://doi.org/10.1524/phil.1998.142.2.275>.
- Stramaglia, A. (2023). «Apuleio, fr. 18-19 Beaujeu: Caspar von Barth fra verità e menzogna». *Segno e Testo*, 21, 389-410.
- Stramaglia, A.; Corcella, A. (eds) (2025). *Apulei Madaurensis operum deperditorum reliquiae*. Oxonii: Oxford University Press.
- Van Mal-Maeder, D.K. (2001). *Apuleius Madaurensis, Metamorphoses. Livre II: texte, introduction et commentaire*. Groningen: Forsten.
- Zografou, A. (2010). «Magic Lamps, Luminous Dreams: Lamps in PGM Recipes». Christopoulos, M.; Karakantza, E.D.; Levaniouk, O. (eds), *Light and Darkness in Ancient Greek Myth and Religion*. Plymouth: Lexington Books, 276-94.

